

po di quelle idee politiche che per lunghi secoli ha rappresentato, pressochè da solo —; perchè soltanto la libertà di discussione può riaprire quegli orizzonti che il fascismo per troppo tempo ha tenuto chiusi e favorire quella ripresa, sopra tutto morale, che è la sola possibilità lasciata aperta al buon volere degli italiani, nella persistente incertezza della loro sorte. Contenuta nel periodo clandestino nei termini discreti delle conversazioni private, arrestata nel suo sviluppo dal sistema di blocco dei partiti mantenuto dopo il 5 giugno, costretta all'aria di accademia della Consulta, quando ormai il paese aveva bisogno di aule parlamentari e di comizi e di consigli elettivi, la libertà di discussione non ha trovato ancora la sua via neppure nella stampa, troppo conformista rispetto al vantato interesse dei partiti, troppo impegnata nella scandalistica e nella cronaca per elevarsi alla discussione politica e specie a quella di politica estera.

Da noi, distrutta dal fascismo la vecchia classe dei diplomatici — e non è jattura: di fronte ai troppo vasti problemi contemporanei, agli immani compiti di ricostruire un mondo, inane qualunque sforzo poggiato sui binari tradizionali —, era da attendersi che venisse tratta la nuova dai politici, dagli esuli, dai partigiani. Ma lo è stato solo in parte: l'amore al compromesso, innato nel carattere italiano, ha lasciato sopravvivere vecchi uomini inespressivi e per giunta non estranei alle pecche e alle colpe della politica fascista, li ha posti accanto ad altri uomini, inesperti o incapaci, dediti fin qui a tutt'altri mestieri. Prova, questa, se altra ve ne può essere, delle rovine lasciate non solo tra i vecchi oppositori, ma tra la stessa gioventù antifascista, dal regime: per la scarsità degli elementi preparati o utilizzabili — messi da parte gl'indipendenti o, anche all'interno dei partiti, i non opportunisti o aggreppiati — venuti fuori dalla lotta clandestina, per la povertà d'idee e d'energie della nuova classe politica. Eredità e vendetta estrema, anche questa, del fascismo.

#### AVVERTENZA PER I REPUBBLICANI PURI

Di gruppi, movimenti e partiti risalenti a Giuseppe Mazzini per programmi e ideologie ve ne sono stati, dal periodo clandestino, e ve ne sono, più d'uno. Partito d'Azione e Democrazia del Lavoro e, naturalmente, Partito Repubblicano Italiano, ed

anche, perchè no, Partito Socialista per l'Unità Proletaria e, quasi quasi, Partito Comunista, oltre, ben inteso, le varie associazioni mazziniane, federaliste, unioniste e così via: ognuno variamente si è rifatto al pensiero del più grande apostolo laico di tutti i tempi, ha ripreso dalla sua opera, che pare, a rilegger tutto, infinita, linee programmatiche, premesse o almeno spunti, ha attinto alla sua fonte quanto basti di democrazia, di umanitarismo, di liberalismo, per superare l'angolo visuale contorto e disonesto della dittatura. E, certo, nessuna fonte più ricca, nessuna polla più copiosa: uomo dell'Ottocento, nulla si può dire in lui invecchiato, forse per il suo levarsi alto sul tempo, il conoscer bene la realtà e il non esserne schiavo, per cui trovi in lui liberismo economico e governo di popolo, federazione e costituente. Nessuno più combattuto e più amato; e nessuna pietra di paragone migliore a rilevare, dal mutato atteggiamento degli uomini, il mutare del tempo. Tanto che, quando si volle tentare *in extremis*, con una specie di millantato ritorno alle origini, il salvataggio del boccheggiante regime fascista, dopo l'8 settembre, i seguaci di Farinacci e di Pavolini ritrassero dalla neppur rispettata nicchia dei santoni il Maestro, che in tempi migliori avrebbero gettato ai cani coi suoi assertori e i suoi studiosi, \* e cercarono di erigere un'artificiale 'repubblica sociale' in suo nome, rimuginando tra le aspirazioni repubblicane e i nuovi sentimenti antidinastici degli italiani. Ma, per i partiti della lotta antifascista, si capisce, questo è null'altro che una coincidenza.

Accade però, a voler essere spregiudicati (e, lentissimamente, ci si riavvezza ad esserlo), di sentire in questa specie di verbo unico mazziniano, da ammannire in tutte le salse e a qualsiasi genere di convitati, come una nuova retorica. Non sarebbe poi così grave, visto che ogni tempo ne ha una sua, quando pur una sola ne basti. Se non fosse che ogni retorica nasconde un'insufficienza e una lacuna, un'incapacità a pensare col proprio cervello e sulla scorta di una realtà più viva, quando non sia a mantenerla l'opera di taluni capi-popolo e la mala fede di

---

\* [Non sarà inutile ricordare ai presenti dismemori che un mio articolo su Mazzini valse, nel gennaio del '36, il sequestro al giornale che l'ospitò. Vedilo ora in *Uomini, tempi, paesi dall'antico al nuovo*, 2ª ed., Roma 1961, pp. 346-48; e cfr. la prefazione, p. VIII].

taluni partiti. E perciò, per virtù degli opposti, certe sparate di dottrina mazziniana, vacue od indigeste, ne ricordano altre, consuete in altro tempo.

Ad esser più chiari, non vorremmo che l'uso e l'abuso del richiamarsi a Mazzini fosse come ieri il mito della romanità, roboante e perenne, nella cui insegna si son potuti violare ed offendere i principi stessi di quello *jus publicum* che per sei secoli aveva affratellato e unito le genti.

### EPOPEA DEL PETTEGOLEZZO

Ricordi romani d'un'ignota spia tedesca, diario (intimo e diplomatico) di Ciano, memoriali di membri del Gran Consiglio, di senatori e generali, confessioni (false) di Grandi, (forse vere) di Scorza, dichiarazioni di Edda e di Rachele, e — incredibile! — persino ora di Claretta Petacci... Se il fascismo non avesse avuto a sufficienza i suoi fasti, vivi nel cuore di ogni italiano e nelle case distrutte, nelle regioni desolate, nei lembi d'Italia perduti, nella sopravvenuta, spaventosa, miseria morale, rischierebbe di rivivere con una sua epopea dinanzi ai flebili italiani dell'ora successiva.

Queste pagine che non dicono nulla nè all'umanità nè alla storia avrebbero forse ancora la possibilità d'incuriosire, d'attrarre, con la suggestione dello scandalo, la paradossale vacuità del nostro tempo. Tra quei ricordi e la realtà — amara anche per lui — il lettore 'qualunquista' non sa che scegliere, anzi è forse per il tempo legato a quei ricordi.

Ma esecrabile mestiere, quello di chi — in combutta con nostrani o alleati — specula su quei pezzi incolori d' 'ancien régime', a meglio incidere sulla miseria d'un popolo ch'è il suo, d'un governo che, comunque, non dovrebbe essergli indifferente, nell'ora, almeno, in cui dall'opinione del mondo dipende il compiersi del nostro destino.